

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI
Assisi - Maggio 1994

DIO HA MESSO L'ETERNO NEL CUORE DELL'UOMO

Qoelet 3,11

I

RELIGIONE

"Effimero" viene così spiegato dal dizionario:

- "dal gr. *ephemeron*= della vita di un giorno..."
- "pianta velenosa che può uccidere in un giorno..."

Avvicinando queste due spiegazioni possiamo definire l'effimero come ciò che non solo è inconsistente (breve durata), ma persino nocivo (velenoso).

Se ricerchiamo nel messaggio di Gesù, trasmessoci dagli evangelisti, cos'è che è "inconsistente" e "nocivo" per l'uomo, avremo la sorpresa di trovarci di fronte alla "religione" ed al "religioso".

Cosa s'intende per "religione" e "religioso"?

Religione è quell'insieme di atteggiamenti, desideri, aspirazioni dell'uomo, rivolti verso la divinità per ottenerne la benevolenza.

Religioso è l'uomo che s'impegna ad osservare gli insegnamenti della propria fede per raggiungere la comunione con la divinità: Dio quale meta ultima delle sue aspirazioni.

E' inutile ricercare in un dizionario del Nuovo Testamento la voce "religione".

Per trovarla dobbiamo andare alla voce... "**Demonio**"! Infatti il termine greco che traduciamo con "religione", è "**deisidaimonia**", composto di "**déidō**"(=temere) e "**daimon**", e significa il timore degli dei/dèmoni, paura delle potenze celesti, degli spiriti maligni, superstizione... religione.

Nei vangeli detto termine non compare mai.

Nei vangeli non si parla di religione!*

*(il termine compare una volta in tutto il NT: At. 25,19, e riguarda la religione ebraica).

Non solo nei vangeli non c'è traccia di "religione", ma invano cercheremmo nel messaggio di Gesù i termini appartenenti all'ambito della religione quali:

- "**virtù**" (gr. aretè) (solo in Fil. 4,8, dove non viene riferita ai cristiani, ma ai pagani. Cfr. IPt.1,3);

- "**sacro**" (gr. hieros);

- "**sacrificio**" (gr. thysia) Mt. 9,13; 12,7; Mc.12,33; Lc.2,24; 13,1: sempre riferito ad ebrei.

- "**sacerdote**" (gr. hierous);

- "**culto**" (gr. latreia) (solo Gv. 16,2 in senso negativo);

- "**venerazione**" (gr. thrêskeia)

- "**devozione/pietà**" (gr. eusebeia)

- "**pio**" (gr. eusebio) At. 10,2,7: per i pagani (Cornelio ed il soldato).

- "**liturgia**" (gr. leitourgia) Lc. 1,23: per Zaccaria.

- "**altare**" (gr. thysiastêrion) Mt. 5,23. 23,18: è quello ebraico (La mensa cristiana si chiama "trapeza" (tavola) Cfr. I Cor, 10,21.

- "**obbedienza**" (nei vangeli 5 volte ma mai riferita alle persone: sempre ad elementi nocivi e contrari all'uomo: vento e mare (Mt. 8,27; Mc. 4,41; Lc.

8,25), spiriti immondi (Mc. 1,27), o cose: gelso (Lc. 17,6).

Come mai nei vangeli tutto quello che costituisce la "religione" o rende l'uomo "religioso" è assente?

Il motivo è tanto semplice quanto sconvolgente: **nessuna nei vangeli viene descritto di più inutile e pericoloso della religione e delle persone religiose!**

Religione ed uomini religiosi vengono presentati nei vangeli come nemici accaniti di Dio ed irriducibili avversari del suo progetto sull'umanità.

Gesù viene assassinato da persone religiose, ed in nome della religione (Gv. 19,7).

Tra religione e Dio c'è assoluta incompatibilità.

L'uno esige la distruzione dell'altro: sarà un Sommo Sacerdote a fornire al popolo il primo idolo (Es.32).

Dio negando ai "detentori della Legge di averlo MAI conosciuto" (Ger.2,8), accusa i sacerdoti di mandare alla rovina il suo popolo (Os.4,4ss).

Dio e religione non si tollerano: insieme non possono stare. Qualora si tentasse di farli convivere, si creerebbe quel rivoltante intruglio che Dio non sopporta e che "vomita dalla sua bocca" (Ap. 3,16).

Dio ha da sempre ("all'inizio" Gv.1,1; Gen.1,1) un meraviglioso progetto sull'umanità: annullare ogni distanza che lo separa dall'uomo e renderlo uguale a sé. Questo progetto è per la religione una idea pericolosissima: una minaccia ai propri privilegi ("se lo lasciamo fare tutti crederanno in lui...") (Gv.11,48), un crimine che solo la morte può cancellare: "I Capi cercavano di ucciderlo... perchè chiamava Dio suo padre, facendo se stesso uguale a Dio" (Gv. 5,18).

Che l'uomo possa rispondere all'appello del Padre, e accogliendo Gesù, diventare figlio di Dio (Gv.1,12), è per la religione una bestemmia! (Gv. 10,33).

L'uomo religioso non comprenderà mai questo progetto: "come può...come è possibile?..." chiede l'incredulo Nicodemo (Gv. 3,4.9)

Gesù, l'Uomo-Dio, il realizzatore del progetto di Dio sull'uomo non fu uomo religioso.

Anzi, la sua violenza verso la religione ed i religiosi è atroce.

(N.B.) La violenza di Gesù è contro "la religione", non contro "gli ebrei". Quello che gli evangelisti ci trasmettono è un attacco polemico contro le istituzioni religiose ebraiche non in quanto "ebraiche" (antisemitismo), ma perchè nella comunità cristiana si stavano ricreando i meccanismi impuri della "religione".

Gesù, che non spende una parola contro la dura dominazione romana, ha invettive di fuoco contro la religione, i suoi rappresentanti, i suoi adepti.

La dominazione romana era un sopruso: si vedeva e si faceva sentire. Ogni persona che avesse avuto dentro di sé un minimo desiderio di libertà, comprendeva quanto fosse ingiusto che altri uomini pretendessero dominarli e sottometterli con la forza. Non c'era bisogno che venisse Gesù a dire che la dominazione romana era ingiusta e che bisognava liberarsi da quel giogo!

Ma c'era un'altra dominazione... una dittatura subdola, più temibile e astuta, che non solo dominava l'uomo, ma aveva finito per fargli credere che per lui fosse un bene essere così sottomesso e che senza questo giogo non avrebbe potuto vivere: la dittatura in nome di Dio (sempre per il bene del popolo...naturalmente!).

Gesù denuncia senza risparmio il dominio esercitato in nome di Dio.

Il potere religioso.

Il più pericoloso di tutti.

Gli altri poteri -anche il più crudeli- comandano in nome di un uomo, e da un uomo ci si può sempre difendere, fuggire... Il potere religioso domina in nome di Dio:

e

- mai si comanda sentendosi tanto a posto con la coscienza come quando si comanda in nome di Dio...

- mai si chiedono tanto facilmente sacrifici come quando si chiedono in nome di Dio,

- mai si uccide con tanto gusto come quando si uccide in nome di Dio...

Gesù - continuando nella linea dei profeti- denuncia il colpo di stato perpetrato dagli uomini della religione: hanno scalzato il Dio creatore e liberatore, ed al suo posto hanno intronizzato un Dio legislatore.

Al Dio che crea e che continuamente comunica vita all'uomo, - e la libertà è condizione

indispensabile di questa vita- hanno sostituito un Dio legislatore, terribile nelle sue ire, che chiede la morte per chi osa trasgredire le sue leggi (Esd. 7,26) e si vendica punendo le colpe dei padri nei figli fino alla quarta generazione! (Dt.5,9).

Al Dio che libera il popolo oppresso in Egitto hanno sostituito un Dio mille volte più duro del Faraone nelle sue pretese (Es. 32,25-29).

Alla schiavitù dell'Egitto, la schiavitù della Legge.

E sono riusciti a far credere che tutto questo è giusto, che viene da Dio, e che quindi per l'uomo è un bene stare sottomesso, che bisogna obbedire al Sommo Sacerdote, perchè disubbidire a lui significa disubbidire a Dio stesso...

Gesù, figlio di quel Dio che da sempre libera l'uomo dalle catene (Es.3,8), fa evadere l'uomo della prigione della religione: **"Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano"** (Ez.34,27).

Vero pastore d'Israele, Gesù difende con la vita il suo gregge dall'assalto delle bestie feroci e lo mette in guardia dai **"lupi travestiti da agnelli"** (Mt.7,15): le autorità religiose, che vengono **"solo per rubare, uccidere, distruggere!"** (Cfr. Gv. 10,10).

Queste autorità sono riuscite a far credere al popolo che il Sommo Sacerdote rappresenta Dio sulla terra, ed è l'interprete della sua volontà.

Nulla di più falso -denuncia il vangelo-: proprio il Sommo Sacerdote, appellandosi alla Legge di Dio, chiederà ed otterrà la pena di morte per il Figlio di Dio. (Mt.26,63-66).

I Teologi (scribi) hanno l'autorizzazione da Dio per insegnare in nome suo?

Ebbene, dice Gesù, non ascoltate e non imitate: insegnano dottrine che non sono altro che precetti che essi stessi si sono inventati. La parola di Dio l'hanno abbandonata e l'hanno sostituita con le proprie povere idee!...(Mt. 15,1ss.). Pretendono guidare il popolo, ma sono ciechi: chi li segue non solo non compie la volontà di Dio, ma finisce nella rovina con loro (Mt.15,14;Mc.7,8-13).

Ambiziosi, arrivisti, ipocriti, sudicioni, pazzi ed assassini... gente pericolosa di cui è meglio non fidarsi... (Mt. 15,1ss; 23,1ss).

I Farisei.

Sembrano delle sante persone?

Ingannano: sono pieni di marciume! (Mt. 23,27). Imbrogliono la gente con la loro immagine di santoni. Sono come dei sepolcri: contengono solo morte. Si sono dati una imbiancatura all'esterno e sembrano puliti, ma dentro continuano ad essere pieni di putredine; occorre stare ben alla larga da loro: ammorbano l'aria ed infettano quanti li avvicinano (Lc.11,44).

Alla larga dai santoni! (Lc.12,1). E' meno rischiosa la compagnia delle prostitute e delle canaglie, che sono più gradite a Dio dei farisei e di tutta la loro ostentata santità!...(Mt. 21,31)

Il Tempio è la casa di Dio?

No, è un covo di banditi. (Mt.21,12ss.)

Gesù mai metterà piede nel Tempio o nella Sinagoga per partecipare al culto. Il Tempio sarà per Gesù il luogo più pericoloso in Israele: lì tenteranno di arrestarlo (Gv.7,30.32.44; 8,20) ed assassinarlo (Gv.7,19.20.25; 8,22.37.40) Gesù denuncerà il tempio come costruzione idolatrica (Mc. 14,58) il cui vero dio è il denaro (il tesoro)(Gv. 8,20) e frequentarlo equivale a peccare! (Gv. 5,14).

Gesù per pregare sceglie luoghi solitari (Mt.14,23; Mc.1,35). Nella sinagoga entra esclusivamente per insegnare (Mc.1,21; 3,1; 6,1), ed insegna il contrario di quello che lì viene fatto, per liberare le persone sottomesse alla religione, vere vittime del culto (Gv.10,10).

No, Gesù non è stato un uomo religioso.

E non ha mai invitato qualcuno ad esserlo.

Tutto quello che la religione proibiva di fare, Gesù l'ha fatto.

Tutto quello che comandava di fare, Gesù non l'ha fatto, per dimostrare la falsità di un sistema che si pretendeva proveniente da Dio stesso.

Gesù, con le parole e soprattutto coi fatti, non solo opererà un radicale sovvertimento di tutti i valori della religione, ma ne distruggerà le radici, negandone la validità.

"Crescete e moltiplicatevi" comanda il libro del Genesi (Gen.1,28).

Sposarsi per l'ebreo non è frutto di una libera scelta, ma l'esatto compimento di un dovere religioso: "L'uomo è obbligato a sposarsi all'età di 18 anni. Chi non si sposa -decreta il Talmud- è maledetto da Dio".

Gesù non si sposa.

Il libro del Levitico proibisce toccare un lebbroso? (Lv. 13,45-46).

Gesù lo tocca.

E lo guarisce! (Mc. 1,40-44).

Solo Dio, ed a determinate condizioni (preghiera, digiuno, offerte...) può perdonare i peccati? (Es. 34,6ss; IS. 44.22).

Gesù perdona i peccati!

Senza neanche nominare Dio, senza porre condizioni (Mc.2).

Il più importante comandamento è il riposo del sabato. Dio stesso e gli angeli lo osservano in cielo. Trasgredire questo comandamento equivale a trasgredire tutta la Legge. Chi osa farlo viene punito con la pena di morte (Es. 31,14-15; 35,2; Num. 15,32-36).

Gesù trasgredisce pubblicamente questo comandamento.

Tra le esplicite proibizioni del sabato c'è quella di non uscire di casa se non per andare in Sinagoga al culto?

Gesù -proprio di sabato- va a fare le scampagnate con i suoi amici (Mc. 2,23).

Il sabato è proibito visitare e curare gli ammalati?

Proprio di sabato Gesù compie le sue più importanti guarigioni: dalla suocera di Pietro (Mc. 1,29-31), all'uomo dal braccio paralizzato (Mc. 3,1-6), dall'infermo della piscina (Gv. 5,1-18) al cieco nato (Gv. 9,1-41), dalla donna gobba (Lc. 13,10-17) all'idropico (Lc. 14,1-6).

Le persone per bene digiunano il lunedì ed il giovedì? Che magnifica occasione per Gesù di partecipare ai pranzi organizzati proprio in quei giorni dalla feccia della società! (Mc. 2,14; Lc. 15,2).

E se a pranzo, qualcuno osserva il... "venerdì", è l'occasione che Gesù aspettava per sferrare un violento attacco alle severe norme alimentari prescritte dal libro del Levitico.

Mosè -a nome di Dio- proibisce di mangiare tutta una serie di animali perchè impuri? (Lev.11).

Gesù dice: non è vero niente. Mosè non ha insegnato il vero: si può mangiare di tutto.

Ciò che rende impuro non è qualcosa di esterno all'uomo, ma ciò che di malvagio l'uomo cova dentro e trasforma poi in azione! (Mc. 7,15-23).

A questo punto una pausa di riflessione è obbligatoria.

Perchè Gesù ha fatto tutto questo?

Era necessario?

Se quell'uomo paralizzato da ben 38 anni Gesù lo avesse guarito anche un sol giorno dopo... non sarebbe stato felice lo stesso ? (Gv. 5,18) E quella donna gobba? Eran diciott'anni che stava così... una giornata in più non avrebbe significato nulla...(Lc. 13,10-16). A ben ragione il capo della sinagoga protestava: "**Sono sei i giorni nei quali lavorare! In quelli venite a farvi curare, e non il sabato!**" (Lc. 13,14).

E proprio di sabato a Gesù vengono i crampi alle gambe ed ha bisogno di andare in mezzo ai campi? (Mc. 2,23-28)

Ed è proprio necessario sfidare i benpensanti trasgredendo le più elementari regole religiose e farsi vedere con quella gente di malaffare, quelle prostitute, quelle canaglie di esattori?...(Mt.9,10ss; 11,19; Lc.7,36ss; 11,37ss).

E' proprio indispensabile per la salvezza dell'anima che Gesù scandalizzi gli osservanti dicendo che non è più proibito mangiare la lepre? o che toccare una lucertola morta non rende più impuri? (Lv. 11,1-40).

Perchè comportarsi così?

Che ci guadagna a farsi ritenere matto dalla famiglia (Mc. 3,20; Gv.7,5), e bestemmiatore indemoniato dalle autorità religiose e dai benpensanti? (Mt. 9,3; Mc. 3,30; Gv.7,12; 8,48).

Gesù vuol dimostrare che quel castello costruito dall'uomo, e che va sotto il nome di religione, fatto di precetti, di osservanze, riti, sacrifici, ecc., non solo non proviene da Dio e gli è contrario, ma è d'ostacolo per la comunione con Dio!

Tutto quel che non viene dal Dio della vita non aiuta l'uomo.

Lo mutila.

Lo diminuisce.

La vita che Dio comunica sviluppa l'uomo.

La religione lo deforma.

La Legge impedisce all'uomo di crescere e di diventare figlio di Dio (Gv.19,7).

Gesù dimostra che la comunione con Dio non si raggiunge attraverso l'osservanza di Leggi e di riti (Rom.3,20; Gal.3,10-11; 5,3) ma mediante un'assomiglianza al suo amore liberante e creativo.

II

L'ONNIPOTENTE (Il Dio della Religione)

Per dimostrare questo, Gesù, con incredibile audacia, non distrugge soltanto quel che sta alla base della religione, (culto, riti, etc.), ma cambia pure l'immagine di Dio.

Sostituisce il Dio della religione, il Dio che esige, col Dio che dà: il Padre che per amore comunica vita.

Al posto della relazione "**servo**"-"**sovrano**" propone quella di "**figlio**"-"**Padre**".

Il Dio della religione, è il sovrano inaccessibile che dall'alto del suo trono concede con accondiscendenza qualche favore all'uomo, ed esige in cambio dedizione totale:

"mi amerai con tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le tue forze!" (Dt.6,5).

Il "**miglio**" della vita dell'uomo, Dio lo reclama per sé:

- il tuo figlio primogenito...(Es. 13,1-16),
- il tuo bestiame migliore...(Es. 34,19),
- le primizie della tua frutta...(Lev.27,30; Dt.26:),
- i prodotti del gregge...(Lev. 27,32) "**due agnelli ogni giorno**" (Es. 29,38)...
- la dedicazione di intere giornate a lui solo (Es. 20,8-11; 23,14-17)

Impone per avvicinarlisi rigido e complicato cerimoniale (Dt.29), e soprattutto "**che nessuno si presenti a me a mani vuote!**"(Es.34.20) ordina questo Dio al quale tutto va offerto "**in sacrificio di soave odore...**" (Lev.1,9ss.)

Un Dio, che mutila l'uomo, esigendo continuamente sacrifici e doni, in un culto teso a sottolineare sempre più l'enorme distanza tra l'insostenibile splendore della divinità e la miseria dell'uomo: "**un verme**" (Giob. 25,4-6) che non può vedere questo Dio e rimanere in vita (Es.33,20).

Un Dio mai soddisfatto, che continuamente chiede... chiede... un "**fuoco divoratore**" (Dt. 4,24; Is. 33,14; Gioel.2,3) mai sazio che tutto consuma...

Un Dio pessimista scontento dell'uomo da lui creato:

**"Tutti traviati.
Tutti corrotti.
Nessuno più fa il bene...
Neppure uno!..." (Sal.14,3).**

Un Dio la cui venuta è una catastrofe che fa accapponare la pelle:

**"Il giorno del Signore è vicino:
avanza a grandi passi.
Anche l'uomo più coraggioso ne è terrorizzato
perchè sarà un giorno di angoscia,
di afflizione,
di rovina,
di sterminio..." (Sof.1,14-15).**

III

IL PADRE

Il Padre che Gesù presenta è diverso.

Non chiede.

Dà.

Se la religione era ciò che l'uomo doveva fare per Dio, ed ora questo Dio non vuole più nulla... è finita la religione!

Con Gesù Dio abbandona definitivamente il piedistallo dove la religione l'aveva posto: il trono dell'alto dei cieli. L'avevano posto lassù la proiezione delle ambizioni, e delle meschinità dell'uomo. Dio ripudia la religione ed i suoi privilegi e si pone a fianco dell'uomo: **"Dio con noi!"** (Mt. 1,23) per non abbandonarlo mai più: **"io sono con voi tutti i giorni..."** (Mt.28,20).

Dio con Gesù **"abita in mezzo a noi"**: se vedere il volto del Dio della religione era causa di morte (Es.33,20), ora **"vedere la sua gloria"** è condizione indispensabile per avere la vita (Gv.1,14).

Un Dio che anzichè sottolineare la distanza che lo separa dall'uomo, desidera innalzarlo al proprio livello: **"a quanti lo accolgono dà la capacità di diventare suoi figli..."** (Gv. 1,12).

Anzichè essere geloso della propria divinità, Dio chiede solo di poterla comunicare all'uomo: **"e dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto sovrabbondanza d'amore..."** (Gv. 1,16; Fil. 2,6-7)

Un Dio che invece di dominare la vita dell'uomo, ne potenzia l' esistenza rendendolo pienamente libero.

Un Padre che pone nell'uomo un desiderio immenso di pienezza di vita, lo chiama ad essere **"perfetto"** (gr. teleios= completo) come lui è (Mt. 5,48), e la perfezione di Dio è quella dell'amore capace di raggiungere tutti, anche chi non lo merita.

Dio invita l'uomo a lasciar sprigionare tutta la potenza d'amore che ha già racchiuso in sè. Chiama ogni chicco di grano a non fermarsi al 30 o al 60, ma di moltiplicare le potenzialità di vita che contiene fino a raggiungere il centuplo, cioè una pienezza ed una qualità di vita vera e definitiva! (Mc. 4,1-20).

Non più un Dio che esige continui sacrifici dall'uomo, ma un Padre che solo chiede venga accolto il suo amore per distribuirlo all'umanità:

"Imparate che significa: Non voglio sacrifici, ma misericordia!" (Mt.9,13).

Un Dio al quale i nostri riti non interessano. Anzi, non sono mai interessati:

"Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici? Voi mi offrite pecore e le parti grasse dei vostri montoni. Non so cosa farne del sangue di tori, di agnelli e di capretti. Quando venite a rendermi culto chi vi ha chiesto tutte queste cose e la confusione che fate nel mio santuario? LE VOSTRE OFFERTE SONO INUTILI. L'incenso che bruciate mi dà nausea... Mi ripugnano le vostre celebrazioni: per me sono un peso e non riesco più a sopportarle. Quando alzate le mani per la preghiera, io guardo altrove. Anche se fate preghiere che durano a lungo io non le ascolto.... Smettete piuttosto di fare il male, imparate a fare il bene..." (Is. 1,11-17).

I riti a Dio non servono. Possono servire all'uomo, quale gratificante surrogato dell'esperienza dello Spirito (Gal.3,3), ma Dio esclude categoricamente che attraverso il rito si possa entrare in comunione con lui:

"Non vi conosco!" (Mt.7,23).

"Ma... abbiamo mangiato e bevuto in presenza tua..."

Non vi conosco!" (Lc.13,26-27).

"Non chi invoca "Signore", "Signore"... ma chi compie il suo volere" (Mt.7,21)- che è sempre azione d'amore verso l'uomo- è gradito a Dio:

"Fare il bene e condividere quel che si ha è ciò che a Dio piace" (Ebr. 13,16), o, come dirà Giacomo nella sua lettera: "L'unica religione accetta a Dio è: prendersi cura degli orfani e delle vedove <gli emarginati> che sono nella sofferenza..." (Giac.1,27).

Ciò che a Dio interessa è il nostro rapporto con gli altri. Rapporto che, per esser fruttuoso, deve imitare l'atteggiamento del Signore nei confronti dell'uomo.

Modello del nostro amore, è il Dio che **"fa sorgere il sole anche sui cattivi oltre che sui buoni, e fa piovere sui cattivi come fa piovere sui buoni"** (Mt.5,45) o, come con più spregiudicatezza teologica affermerà Luca, che: **"è buono verso gli ingrati ed i malvagi"** (Lc.6,35).

Perchè?

Si può trovare un motivo che sia razionale?

Quale altra spiegazione se non che **"Dio è amore"** (I Gv.4,8), ed ogni sua manifestazione non può essere nient'altro che amore?

Il Dio che premia i buoni e che con terribili castighi punisce i cattivi (Cfr. Sal.11,5-6: **"Farà piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo"**) lasciamolo alla religione...che abilmente se ne serve per esercitare il proprio dominio.

Ma perchè Dio è buono con i malvagi?

Perchè non può fare altrimenti... la sua natura è solo e totalmente amore...

L'amore di Dio verso l'uomo, buono o malvagio che sia, non ha altra origine se non nella "natura" stessa di Dio. In Dio, non si trova altro che amore... e non può manifestarsi se non

come amore.

Il Dio della religione, l' "onnipotente", che può fare tutto quel che vuole, invano lo cercheremmo nei vangeli*.

*("Onnipotente" (gr. Pantokrator) é stato coniato dai LXX per tradurre Zebaoth e Shaddaj, e ripreso poi da Girolamo: "**Deus Omnipotens**". Il termine non esiste nella Bibbia ebraica).

La potenza del Padre di Gesù consiste in un amore che non si lascia mettere limiti dal comportamento dell'uomo.

L'amore di Dio non viene nè condizionato, nè tantomeno frenato dalla cattiveria e dall'ostilità dell'uomo, ma, come un torrente in piena, più ostacoli incontra e più la sua forza cresce...**"dimostrò il suo amore fino all'estremo."** (Gv.13,1).

L'onnipotenza del dio della religione distrugge. **"Io dò la morte...io percuoto..."** (Dt. 32,39), **"Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura!"** (Is.45,7).

L'amore del Padre della vita crea dei valori dove questi sono assenti.

Non un Dio che ama l'uomo in virtù dei meriti che vi può trovare, ma una potenza creatrice che, dirigendosi verso ciò che non ha alcun pregio, gli fa acquistare valore donandogli il suo amore.

Lo sguardo di Dio passa oltre lo sfoggio di pie inutili virtù del Fariseo: **"digiuno due volte la settimana..."**, e viene irresistibilmente attratto dalla povertà del pubblicano: **"abbi pietà di me peccatore..."**, che **"tornò a casa perdonato a differenza dell'altro"** (Cfr. Lc.18,12-14).

Il povero <peccatore> è "ricco" <giustificato> per il dono di misericordia che il Padre gli ha donato.

**"Io, io cancello le tue colpe.
Poichè sono amore*
dimentico i tuoi
peccati"** (Is.43,25).

*lett: "per amore di me/per fedeltà a me" <ebr. LeMaNi)

Concedendogli amore, Dio conferisce valore al peccatore: ciò che prima era morto ora torna vivo (Lc.15,32): **"effonderò su di voi il mio amore (spirito) e rivivrete!"** (Ez.37,5ss.).

Dio ama e...

- la sterile partorisce sette volte (II Sam.2,5),
- il povero viene posto tra i principi (II Sam.2,5)
- il deserto diventa giardino (Is.32,15)
- il terreno arido, torrente (Is. 35,6)
- il popolo che cammina nelle tenebre vede una grande luce (Is.9,1),
- coloro che sono nei sepolcri ne escono (Gv.5,28)

L'incolmabile distanza che separava Dio dall'uomo, frutto del peccato e della morte, viene sbriciolata, da questa potenza d'amore: **"siano anch'essi in noi una cosa sola..."** (Gv. 17,23).

RELIGIOSO

Vittima del Dio della Religione è l'uomo religioso.

Chi è costui?

E' l'individuo che -per un falso concetto di Dio, il Dio della religione **"che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso"**- (Mt.25,24), non utilizza il talento che gratuitamente il Signore gli aveva donato.

Religioso è colui che per pigrizia, paura, indecisione, rinuncia alla chiamata alla pienezza della propria esistenza e supplisce con le pratiche religiose a quel che manca al suo sviluppo. Arresta la sua crescita e rifiuta di progredire nell'unica via di sviluppo che esiste e che è quella dell'amore.

Alla proposta di Gesù: **"chi beve l'acqua che io gli darò -lo spirito di libertà- non avrà mai più sete."** (Gv.4,13), preferisce quella della Legge che di se stessa afferma: **"Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me, avranno ancora sete"** (Sir. 24,20-22).

Come il sacerdote diretto al Tempio per il culto, non ha tempo per occuparsi delle miserie dell'uomo che incontra sul suo cammino...(ma lo ricorderà nelle preghiere...) (Lc.10,30ss.) Si preoccupa tanto della vita eterna da non aver tempo di dedicarsi a quella terrena.

E' tanto informato sulla vita nell'"al di là" che non si chiede se la sua, "di quà", è vita...

Più prete dei preti, più pio di Dio... pretende saperne più di Gesù.

Come Pietro.

Gesù gli dice:

-**"tu non puoi seguirmi..."**

-Non è possibile, risponde, **"Darò la mia vita per te!"** (Gv.13,38)...

Finisce per rinnegarlo! (Gv.18,25-27).

E' come il giovane (neaniskos) scrupoloso osservante di tutti i comandamenti che rifiuta la proposta di Gesù di diventare adulto (teleios). **"Che devo fare di più per ottenere la vita eterna?"**. Spera che Gesù gli indichi qualche altro soprammobile per il suo già ben nutrito arredamento religioso...una regoletta in più...un altarino in più... Deluso dall'invito di Gesù di buttare via tutto, di farla finita con la stanza dei balocchi (religiosi), e di diventare finalmente uomo, preferisce rimanere l'infantile osservante della Legge (Mt. 19,16-22).

Al Padre che chiede di assomigliargli mediante la pratica di un amore generoso simile al suo, (Mt. 5,44-48), il religioso preferisce un Dio legislatore che gli indichi chiaramente quanti e quali comandamenti e precetti osservare ed altarini incensare non rendendosi conto che **"più moltiplica i suoi altari e più numerosi diventano i suoi peccati!"** (Os.8,11).

E' come il figlio maggiore che mai oserà trasgredire un ordine del padre (Lc. 15,11-32), mai si azzarderà a fare qualcosa che non sia più che permesso, sperimentato. Mai penserà di abbandonare la famiglia, la religione, la morale... e mai capirà quanta traboccante abbondanza d'amore è racchiusa nel cuore del Padre.

Grigio e mesto osservante, si scandalizzerà di sentire allegria in casa sua: **"Musica e balli"** in casa di suo padre!...(Lc.15,25). Ma dove andremo a finire!

Della sua casa conosce solo l'austerità e la severità; tutto quello che è festa, allegria, viene visto con sospetto. "Piacere", "divertimento", sono per lui parole dal contorno peccaminoso... o perlomeno pericoloso.

Egli vive sottomesso. Conosce il timore e gli scrupoli. Lui **"serve"** il padre.

Ha venduto tutto per comprare il campo, ma non trova la perla preziosa! (Mt. 13,44): non riesce a concepire Dio come dono gratuito.

E' quell'operaio della prima ora che si indigna vedendo il padrone pagare come lui chi ha lavorato un'ora sola...(Mt. 20,1ss).

E' il discepolo fanatico che non essendo libero, non riesce a liberare e intende impedire con la forza quanti invece ci riescono: **"Glielo abbiamo vietato! Non sono dei nostri!"** (Mc.9,38). Come possono fare il bene se non sono della nostra parrocchia, del nostro gruppo? E forse neanche credono!

Come Giosuè, "tutto casa e chiesa" ("**dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè**"), il fanatico non riesce a concepire che lo Spirito si possa effondere pure su coloro che non partecipano alle funzioni religiose...sui contestatori! Sui miscredenti! E chiede all'autorità (Mosè) che lo impedisca (Num.11,24ss.).

Il religioso l'amore, pretende "meritarlo", comprarlo.

Quando l'amore viene comprato si chiama prostituzione.

Quando si pensa di aver "meritato" qualcosa da Dio in virtù dei sacrifici compiuti, delle offerte versate, dei digiuni fatti, è segno che si ha di Dio l'idea di una qualunque squaldrina che in cambio di denaro vende i suoi favori: **"ti servo da tanti anni... non ho mai trasgredito un tuo comando....e tu non mi hai mai dato un capretto!"** (Lc.15,29)

L'avevo meritato!

"Pensavo di ricevere di più!" (Mt.20,10).

"Abbiamo lasciato tutto... dov'è la ricompensa?" (Mt.19,27).

Il religioso vuol meritare (comprare) di tutto: dal perdono (tre pater ave gloria bastano?) al posto in paradiso: **"cosa debbo fare per ottenere..."** (Mt. 19,16). Basteranno le indulgenze accumulate?

Incapace di credere all'"**amore**" di Dio, il religioso ha esperienza del "**timore**". Quel timore che, secondo l'autore della IGv 4,18, "**mutila**" l'uomo, gli impedisce di crescere e non gli consente una pienezza di vita (gr. kolasin, dal verbo kolazo: mutilare).

Valuta la bontà o meno del rapporto con Dio in base alla quantità delle regole osservate o no. Si sente tranquillo quando ritiene di aver fatto il suo dovere, ma l'obbedienza e l'osservanza non gli sono sufficienti per fargli scoprire il vero volto del Padre!

Pur essendo il fratello maggiore è lui il minore, l'infantile che ha bisogno del "papà" che decida per lui, che gli dica esattamente cosa e come deve fare. Obbedisce sempre a quello

che papà (o un suo rappresentante) ordina.

Il Padre!

Gesù esclude categoricamente la presenza di "padri" nella sua comunità.

Il "padre" viene abbandonato definitivamente per seguire il cammino di libertà proposto da Gesù e non lo si ritrova nella comunità (Mc. 10,28-30). In questa si ritrovano la "**madre**", la "**sorella**", il "**fratello**", cioè amore, affetto ed amicizia, ma l'autorità che il padre rappresenta, no: "**tra di voi nessun Padre!**" (Mt. 23,8-9).

Il Religioso vuole tutte le cose chiare.

Per sua fortuna ci sono dogmi e precetti precisi che prescrivono minuziosamente cosa credere e cosa, come e quando osservare. Lui vuole conoscere esattamente cos'è permesso e cosa no, qual'è l'esatto confine tra il lecito e il non lecito (cfr. Mt. 19,3; 22,17), altrimenti quando poi si confessa è indeciso, e non sa se deve discolparsi per un peccato veniale, grave, gravissimo o mortale.

Per raggiungere Dio osserva il preciso cerimoniale che i suoi rappresentanti hanno elaborato e fissato. Rispetta sempre l'anticamera di un'ora (di digiuno) prima di avvicinarsi, e s'attende che Dio gli si comunichi attraverso i soliti canali permessi dalla religione. Quando -per caso- come a Zaccaria questo non succede, guarda con sospetto e diffidenza le proposte che da Dio e dai suoi profeti vengono...(Lc.1,8ss).

Religioso è colui che supplisce coi riti la realtà che non vive. Non riesce o non vuole raggiungere la pienezza umana alla quale è chiamato ed allora la riempie col "religioso", coi riti, le celebrazioni, i meeting...i convegni, i pellegrinaggi, le crociate... La sua è una vita complicata: deve far sempre tante cose per essere accetto a Dio e non è mai sicuro d'aver fatto abbastanza... forse con un'avemaria in più...un ritiro in più...un'altra settimana di esercizi spirituali...

Solo dove c'è una vita che per amore si fa dono c'è esperienza della presenza di Dio. E questo nessun rito può surrogarlo. I riti, per quanto possano essere solenni ed emozionanti, non riescono a comunicare una vita che non possiedono.

Come il fico del vangelo, così bello da vedersi da lontano (Mc.11,13), i riti possono dare l'illusione di poter raggiungere attraverso essi la pienezza della vita, ma di fatto paralizzano il processo di crescita dell'uomo: diventano tutti alibi, surrogati, ostacoli alla pienezza umano/divina.. Non ci si può nutrire con ciò che è senza sostanza: "**non trovò altro che foglie...**" (Mc.11,13) Era solo splendore esterno che nascondeva la sua sterilità. Il nulla non può nutrire e non nutrendo uccide: "**videro il fico seccato fin dalle radici!**" (Mc.11,20).

**"Hanno abbandonato me -rimprovera il Signore-
sorgente d'acqua viva,
per scavarsi cisterne screpolate,
che non tengono l'acqua!" (Ger.2,13),**

Ricerca nel rito -anzichè nella vita- una risposta al proprio insopprimibile desiderio di pienezza, un appagamento alle profonde incancellabili esigenze del proprio intimo, porta alla moltiplicazione dei riti, nell'illusorio tentativo di dissetarsi bevendo **"un'acqua che fa di nuovo venire sete..." "mangeranno, ma non si sazieranno..." (Os.4,10).**

"Guai a voi che ora siete sazi!" (Lc.6,25), tuona Gesù, e non c'è inganno più tragico di essere sazi del nulla...pieni e soddisfatti dell'inconsistente!

"Seguendo quel che è nulla -scrive Geremia- diventano essi stessi nullità" (Ger.2,5) perchè -gli fa eco Osea-: **"diventano orrori come quelli che tanto amano" (Os.9,10).**

Riti e celebrazioni sono giustificabili solo quando esprimono e coronano un impegno di vita, una realtà vissuta, non quando si sostituiscono a questo!

I riti e la loro ripetizione se non sono espressioni del sentire profondo dell'uomo non possono incidere nell'intimo della persona, restano simulacri di esperienze pensate, create e vissute da altri.

Ogni rito, ogni messa, ogni devozione, ogni preghiera che non incidano nel rapporto con gli altri, che non aumentino la qualità e l'intensità del nostro amore, è pura illusione: diventa gesto e momento inutile e nocivo. Inutile perchè non serve a nulla e nocivo perchè **"con la loro parvenza di pietà...con la loro affettata religiosità ed umiltà ed austerità...in realtà non servono a niente se non a nutrire l'amor proprio."** (Col. 2,23).

Quando il rito viene visto come "fine", "traguardo" e non come "mezzo" utile a sviluppare le proprie capacità umane, è **SATANICO** perchè di fatto ostacola il progetto di Dio sull'uomo ed impedisce a questi di raggiungere la sua pienezza: l'unica cosa che nutre e fa crescere è l'amore che siamo capaci di comunicare agli altri: **"da questo sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri."** (Gv.13,35).

Pertanto prima viene l'esperienza di vita e poi la sua celebrazione comunitaria, non il rito e poi la vita.

Prima viene il perdono e poi l'offerta all'altare! (Mt.5,23-24). Il "religioso" anzichè cercare chi ha offeso e chiedergli perdono, o cercare l'offensore per concedergli il suo perdono dimostrando un amore capace di superare rancori e risentimenti, imbocca la più comoda via del confessionale, dove butta dentro i peccati, ed a modico prezzo (tre pateravegloria), riceve il tesserino di buona condotta per accostarsi all'altare... e l'offeso

rimane offeso e l'offensore pure...

S'illude di aver aumentato il punteggio dei suoi meriti, si sente in grazia di Dio (coi fratelli non importa), e non sa così d'essere solo un tralcio inutile perchè la linfa vitale dell'amore non l'ha comunicata al fratello...(Gv. 15,6). **"Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla" ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo"** rimprovera Gesù (Ap.3,17).

Nell'eucarestia, (che preferisce chiamare "sacrificio di Cristo" anzichè "Cena del Signore"), si commuove profondamente al ricordo di quanto il povero Gesù ha patito per l'umanità peccatrice.... ma non gli passa minimamente per la testa l'idea di fare altrettanto...

"Fate questo in memoria di me" (Lc. 22,19) è per lui solo l'appuntamento per un'altra messa, magari lo stesso giorno o il giorno successivo, e non l'invito a mettere nella sua vita gli stessi sentimenti che furono di Gesù nella cena coi suoi, quando spinta al limite la sua capacità d'amore si donò ai discepoli che non avevano capito nulla (litigavano per il primo posto!) e che l'avrebbero tradito (Mt. 26,20-29; Lc. 22,19-38 Gv.13,1).

Per ultimo, infine, il religioso tenta quel che Gesù ha dichiarato impossibile: mettere il vino nuovo dell'amore e della libertà nei vecchi otri della tradizione e della disciplina religiosa. Tentativo inutile e nocivo: si perdono gli otri ed il vino. Tentare di unire passato e presente porta alla rovina di tutto (Mc.2,22).

L'UOMO NUOVO

Quando Dio non si situa più al traguardo della vita, non cambia solo il rapporto con lui (religione), ma pure l'uomo.

La gloria del Dio che Gesù ci fa conoscere non consiste nell'accettare offerte dall'uomo, ma nel comunicargli vita.

Dio non chiede nulla in cambio di questa vita.

Sta all'uomo -se vuole- lasciarsi coinvolgere da quest'onda vitale, inserircisi, potenziarne e prolungarne l'efficacia facendola giungere a tutta l'umanità (Mt.5,14-16): **"ovunque questo torrente giungerà porterà la vita..."** (Ez.47,9).

Il tempo di ciò che l'uomo deve fare per Dio è finito.

Con Gesù è iniziato quello di ciò che Dio fa per noi, e con noi per l'umanità.

L'epoca dei sacerdoti mediatori tra l'uomo ed il divino è terminata: la relazione dell'uomo con Dio -attraverso Gesù- è piena immediata ed efficace: **"Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà... affinché la vostra gioia sia completa!"** (Gv.15,16; 16,23-24).

Il tempio quale luogo privilegiato dove incontrare la divinità ha esaurito la sua funzione: chiunque ama entra nella sfera del divino che non può venire limitata a recinti sacri...nè a particolari giorni: **"chi sta nell'amore dimora in Dio"** (I Gv.4,16). Per sapere se qualcuno è cristiano non dobbiamo pertanto guardare quante volte entra in chiesa, ma come si comporta con gli altri. Quando esce di chiesa si vede se è cristiano, non quando v'entra. (Cfr. il salmo "anticulturale" 15: Il salmista si chiede chi può abitare nella tenda di Dio. Nelle dieci risposte che elenca non ne indica nessuna che riguardi il culto, Dio, ma tutti atteggiamenti verso l'uomo).

Questa è l'enorme novità portata da Gesù.

Al posto di una religione quale lusso per pochi eletti (i giusti) **"un giogo -dirà Pietro- che nè i nostri padri, nè noi siamo stati in grado di portare"** (At.15,10), una proposta di vita accessibile a tutti: **"Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò"** (Mt.11,28).

Tutto quel che prima si doveva fare per ottenere la benevolenza di Dio, compreso l'amore rivolto al fratello, (forse amato più perchè così permetteva di salire un gradino di più verso Dio che per effettivo trasporto verso il prossimo)...tutto finito?

Con Gesù sì.

O meglio: cambia direzione.

Non più suppliche e preghiere rivolte ad ottenere la benevolenza di un Dio distratto e lontano: **"Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi"** (Sal.13,2), inaccessibile, , cieco di fronte le nostre sofferenze, indifferente ai nostri bisogni: **"perchè mi respingi?"** (Sal.43,2); un Dio al quale bisogna gridare: **"A te grido, signore, non restare in silenzio!"** (Sal.28,1). Ma un familiare fiducioso dialogo con colui che è intimo a noi stessi, e che sa meglio di noi quali cose abbiamo bisogno (Mt. 6,6-8; Rom. 8,26-27).

Verso il prossimo non avremo più un amore interessato allo scopo di ottenere la ricompensa del Dio che tutto pesa e giudica, ma come il samaritano soccorreremo il ferito gratuitamente senza calcolare i meriti che ne possono venire... (Lc. 10,33-36). Con Dio, e come Dio, comunicheremo al fratello quell'energia vitale che il Padre per primo ci ha donato: **"Non siamo stati noi ad amare Dio, ma lui ci ha amato per primi!"** (IGv.4,10).

Il cristiano è colui che fa esperienza di Dio come gratuità.

Si sente amato senza condizioni.

Sente che il Padre lo ama non già perchè lo meriti, ma perchè Dio è amore (I Gv. 4,7) e non ha altra maniera di manifestarsi che attraverso l'amore.

Dio avvolge costantemente l'uomo con un amore potente e delicato, forte e tenero, capace di giungere come compassione e non come giudice fin negli aspetti più nascosti e miseri della sua persona. Amore che rispondendo alle esigenze concrete dell'uomo, si manifesta di volta in volta, in misericordia, perdono, generosità... (ICor. 13,4-7), che, per produrre frutto occorre che si trasformino e traducano a loro volta in amore, perdono e generosità senza alcuna restrizione: "**gratis hai ricevuto... gratis dai...**"(Mt. 10,8). L'esperienza d'essere amati da la capacità d'amare.

Trasportati da quest'amore non abbiamo bisogno, per voler bene, di cercare "Dio" o "Gesù" nel fratello!

(C'è gente che si prende cura degli infermi, dei poveri, perchè in ognuno "vede" Gesù... il giorno che un'improvvisa miopia impedisse questa visione? Che farebbero, smetterebbero d'occuparsi dei bisognosi e dei malati?)

Per amare non dobbiamo cercare qualcosa di divino nell'altro che ce lo renda meno indigesto, non dobbiamo usare Gesù come zucchero per addolcire la pillola amara..."fallo per Gesù"..."vedi Gesù nel fratello..." "lo faccio per amore di Dio..."

Così facendo non amiamo il fratello, ma Dio o Gesù che non hanno bisogno certo del nostro amore!

Quanta ipocrisia!

Il fratello rimane non amato... o peggio ancora sente la bruciante umiliazione d'esser stato amato "per carità cristiana..." e non per lui quale uomo!

Dev'essere davvero tanto difficile amare qualcuno se per farlo dobbiamo scomodare Dio o tentare di scorgere qualcosa che ci ricordi il suo bel viso, magari formato "sacrocuore"...

Eh già, Dio e Gesù sono così facili da amare...

Il vicino un pò più difficile...

Gesù chiede di amare "**come lui ci ha amato**" (Gv.13,34), e non d'amare come se fosse lui il termine di quest'amore!

Come Gesù amerò il fratello che mi ritrovo davanti, e se è pidocchioso, o insopportabile, se è ributtante o una canaglia, non devo farmi venire il mal di testa per sforzarmi di trovarvi qualcosa di divino che me lo renda amabile, qualcosa che motivi o giustifichi il mio amore per lui... ma con Gesù e come Gesù, con la forza, la spinta d'amore (lo spirito) che il Padre continuamente mi comunica, dirigerò verso questo fratello così difficile da amare la stessa energia d' amore con la quale vengo amato.

Il discepolo che nel Vangelo sembra aver compreso questo è quello somigliante a Gesù, Tommaso, il suo "gemello" (Tommaso, aram. teôma', Didimo, gr. didymos: gemello). Comprende che non ha senso offrire la propria vita al datore della vita, come intendeva invece Pietro (Gv.13,37), e che non deve morire PER Gesù, ma CON Gesù deve dare la sua vita per i fratelli e l'umanità intera (Gv. 11,16). Unico segno certo d'amore verso Dio è l'amore al fratello (IGv. 4,20-21).

"Mi ami?" -chiede Gesù a Pietro-

"Procura vita ai fratelli" (Gv.21,15ss).

Colui che comprende questo, accoglie Gesù ed il suomessaggio non come una guida ed una norma a lui esterne, ma li fa propri, ci si identifica. Questo processo di assimilazione produce una decisiva trasformazione nell'uomo, perchè ad ogni momento di sviluppo, di progresso nella linea dell'amore, l'uomo consente al Padre di effondergli nuova quantità di spirito, in una misura che supera di molto ciò che l'uomo può produrre con le proprie forze. Questa continua effusione di vita divina, accompagna l'uomo conducendolo al massimo sviluppo di se perchè lo spirito che Dio comunica è senza limiti (Gv.3,34) e Dio regala vita a quanti fanno proprio il messaggio di Gesù,(Mc.4,24-25)

Lo Spirito rende l'uomo completamente libero e capace di disporre di se stesso (II Cor. 3,17), per giungere attraverso la pratica dell'amore, in una maniera progressiva (30, 60, 100), ma continua, allo sviluppo di tutte le sue capacità.

Colui che accoglie questa proposta di vita non sarà più un "religioso", (termine valido per tutte le religioni) ma "cristiano", o, come Paolo lo chiama, "L'uomo nuovo", o lo "spirituale"(gr. pneumatikos). (I Cor.2,14-15; Ef. 4,24;).

L'uomo nuovo è sempre aperto al nuovo. Sa che il momento in cui si dovesse fermare, sedere, rischierebbe di non essere più in sintonia col Dio che **"fa nuove tutte le cose"** (Ap.21,5), con lo Spirito che continuamente **"crea e rinnova la faccia della terra"** (Sal. 104,30). Per questo risponde al richiamo della vita che continuamente vuole sbocciare, e che per nascere, esige che **"non ci si fermi alle cose passate, non -si pensi più alle realtà antiche... altrimenti non ci si accorge della nuova che proprio ora vuol germogliare..."** (Is. 43,18-19).

In questa spinta verso il nuovo, l'uomo nuovo abbandona l'otre vecchio,(Mc.2,22), il "certo", la tradizione dei padri,(Lc.14,26), lascia **"che i morti seppelliscano i morti"** (Mt. 8,22), e si apre al nuovo, all'incognito; si spoglia della camicia di forza dell'ortodossia, della terna dei falsi valori sacri: **"Religione-Patria-Famiglia"** (I difensori di questi valori saranno accerrimi nemici dei seguaci di Gesù che verranno:**"Percossi nelle sinagoge"** (religione), **"Condotti di fronte ai Governanti"** (Patria), e **"Padri daranno a morte i figli..."** (Famiglia) Mc. 13,9-13).

Nella realizzazione del meraviglioso progetto di Dio, progetto che è personale (l'uomo nuovo) e comunitario (il Regno di Dio), il singolo e la comunità **"agnelli in mezzo a lupi"** (Mt.10,16) corrono pericoli. Il maggiore è quello di ricopiare nella vita della comunità il sistema vigente nella società dove esistono capi e servitori: chi comanda e chi obbedisce.

Gesù mette in guardia i suoi contro questa tentazione sempre ricorrente: **"chi è il più importante?"**(Lc.22,24), ed esclude assolutamente nella sua comunità meccanismi di potere: **"I capi delle nazioni le dominano e i loro grandi usano il potere: tra voi però non sia così: Chi vuol esser grande si farà servitore degli altri..."** (Mc.10,43). Ma c'è un altro potere che -come abbiamo visto sopra- è il più sottile ed il più pericoloso, il potere religioso, il desiderio di essere guida (seppure spirituale) di altri. Anche questo viene escluso categoricamente da Gesù: Lui e solo lui è al centro della comunità. Lui solo la guida e gli comunica vita.

Pertanto nella sua comunità c'è **"un solo pastore"**: Gesù (Gv.10,16), un solo Maestro ed un unica guida spirituale: Gesù (Mt.23,8-10), un unica persona da seguire e da imitare: Gesù: **"Tu segui me!"** (Gv.21,22).

Il gruppo cristiano, in quanto formato da uomini, è sempre soggetto alla tentazione. Occorre grande sorveglianza per non far sì che si riproduca in seno alla comunità il meccanismo perverso che favorisce la religione ed il religioso.

Quando la nostra esperienza dello spirito la vogliamo non più proporre, ma imporre agli altri quale unica via di salvezza, -quando ciò che è silenziosa esperienza pretendiamo trasformarla in espressione esterna, rituale, solenne, chiassosa, -quando pretendiamo di possedere la verità,

-quando siamo certi di essere il vero ed unico modello di Chiesa,

-quando pretendiamo difendere Dio e la Chiesa,

-quando pretendiamo "lottare" contro le tenebre anzichè "splendere " in mezzo ad esse (Gv.1,5)

-quando anzichè creare, desideriamo ripetere,

-quando anzichè amare preferiamo osservare...

-**"quando tutti parleranno bene di noi"** (Lc.6,26),

ecco che siamo caduti nell'effimero, nell'inconsistente e dannoso della religione.